

Alle prossime elezioni politiche, sulla base dei fatti. È la diagnosi di Claudio Petruccioli

Il Pd rischia la sua esistenza

Con delle conseguenze catastrofiche per l'Italia

DI GOFFREDO PISTELLI

«**Q**ui, caro Pistelli, dobbiamo fare un'operazione ve-ri-tà». **Claudio Petruccioli** non ci gira attorno: in parecchi, nel dibattito politico, stanno ciurlando nel manico. Parlano di confronti fra questo e quel leader al governo, fingendo di non sapere che, per i due terzi, il *Rosatellum* eleggerà parlamentari col proporzionale, su singole liste l'un con l'altra armate. Dettaglio che rende risibile anche il tema delle coalizioni, *alpha* e *omega* del dibattito degli ultimi due mesi. «L'ha visto il facsimile della scheda con cui voteremo? Si capisce che gli elettori nella cabina metteranno la croce sul simbolo del partito e che si trasferisce automaticamente sul candidato uninominale. E basta». Dopo tanti anni di politica, l'ex presidente Rai, è ancora uno di quelli che amano discutere sui fatti, al di là del chiacchiericcio o delle mode.

Domanda. Perché un'operazione verità?
Risposta. Mi chiedo se sono pazzo io o se siamo in un modo di pazzi.

D. In che senso?
R. Nel senso che molti, rispetto a queste elezioni, mi pare che divaghino. Sento parlare di «scegliere questo o quello», di coalizioni...

D. E invece?
R. E invece il punto è a che cosa possono servire, realisticamente, concretamente, queste prossime elezioni?

D. Faccio mia la domanda.
R. Ecco, allora le dicono una cosa certa: non decideranno il governo. E il nuovo esecutivo non potrà essere deciso dagli elettori, perché il referendum del 4 dicembre 2016 è andato com'è andato.

D. Beh, certamente. Ma ora diranno: «Ancora Petruccioli che recrimina? È passato un anno».

R. Infatti, non mi dilungo. Però analizziamo. Non penseremo mica che, in questo gran trattare, si stiano decidendo le coalizioni, vero?

D. Già, ma da mesi ci stanno torturando con gli aggiornamenti di quella di centrosinistra: la tenda di Prodi, il lavoro di Pisapia, i diktat di Speranza, le rinviate parolacce bersagliate per dire che con Renzi non tratterà mai...

R. Ragioniamo un po'. Il M5s

non si coalizza con nessuno, è questo è chiaro. Del Pd non lo si può ancora sapere ma certamente non con la Sinistra-Sinistra, sia quella che abbandonò **Bersani** sia quella che ha abbandonato recentemente il Pd.

D. La fermo. In che senso, abbandonò Bersani?

R. Ma come, s'è dimenticato anche lei che, nel 2013, ci fu un'alleanza di centrosinistra?

D. Come no, ci furono anche le primarie di coalizione: da Tabacchi a Vendola, passando appunto per Bersani e dal Pd.

R. Bravo. Sennonché, un attimo dopo quel voto, ognuno se ne andò per i cazzi suoi. Ma scriva «fatti suoi», la prego.

D. Certo.
R. E c'era anche il premio di maggioranza del *Porcellum*, in ballo, oltre a un nome altisonante: «Italia Bene comune». Ma torniamo all'oggi.

D. Prego.
R. Oggi semmai fanno accordi per l'uninominale, intese tecniche al più, come fu fatto vent'anni fa, con la «desistenza».

D. Quando Ulivo e Rifondazione comunista, alle politiche del 1996, scelsero alcuni collegi in cui non farsi la guerra, che avrebbe avvantaggiato il candidato della Casa delle libertà.

R. E anche in questo accordo si può parlare di contenuto politico abbastanza tenue, intese quasi tecniche, per prendere qualche parlamentare in più, senza che nessuno si illuda di avere l'auto-sufficienza in parlamento. Di questo si tratta, non raccontiamo balle. E poi, già allora **Bertinotti** non ci pensò due volte a far cadere Prodi; in barba alla «desistenza».

D. Ecco l'operazione verità.

R. Eppure l'enfasi è massima. Dopodiché, nel voto proporzionale, con cui si assegneranno i due terzi dei seggi, i partiti si presentano ovviamente ognuno per conto suo. Anche i più «coalizzati», ossia Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, si faranno una dura concorrenza. Hanno già detto che chi prenderà più

voti avrà diritto, nel caso tocchi a loro, a indicare il candidato premier. Ma conterà anche un altro fattore.

D. Quale?

R. Quale sarà il primo partito, in assoluto. Una competizione limitata fra Pd e M5s, visto che Carroccio e Forza Italia sono ben sotto il 20% e sembra che ci resteranno. Di fatto il prossimo voto sarà un *fixing* sulla forza dei singoli partiti, la dotazione di *fiches* con cui potranno affrontare la partita di *poker* successiva, quella del governo appunto.

D. Si dirà che questo accadeva anche nella prima repubblica.

R. Certo, ma con una differenza: allora c'erano due forze escluse a priori dal governo, il Msi e il Pci. Oggi in Italia teoricamente tutti possono governare perché le possibilità di coalizione sono diverse, ci pensi.

D. Beh Pd e M5s insieme no.

R. Certo, per quello dovrebbe tornare Bersani segretario. Ma la Sinistra un governo ce lo farebbe subito coi grillini. E forse anche la Lega. Possibile poi, un'intesa Pd e Forza Italia e, teoricamente, forse anche con la Lega.

D. Con la Lega addirittura?

R. Insomma, se a un accordo fra Pd e gli azzurri mancasse dei voti, lei se la sentirebbe di escludere che **Berlusconi** li convinca, tutti o in parte?

D. Dopo il voto che succederà in Italia?

R. Sarà il tutti contro tutti. Se lo ricorda *Rollerball*, un film degli anni '70.

D. Certo, moderni gladiatori sui pattini, girando in circolo in una pista, lottavano a morte, tutti contro tutti. E vinceva chi rimaneva in piedi.

R. Sarà una cosa del genere. Dopo il *fixing* del voto, la forza sarà importante: alleabili con tutti, in guerra con tutti.

D. Non una bella situazione per questo paese.

R. Sicuramente. Ricordi anche che dal novembre 2011, abbiamo avuto senza interruzione maggioranze anomale: i governi di **Mario Monti**, **Enrico Letta**, **Matteo Renzi** e **Paolo Gentiloni** sono stati sostenuti da forze che, nelle urne del 2008 o del 2013, erano avversari alternativi. Pezzi che ha messo insieme **Giorgio Napolitano**, col suo concorso obbligato, per i primi tre. E cre-

do che, anche dopo il voto, anche **Sergio Mattarella** dovrà giocare un ruolo importante. Ma lo si è già capito.

D. Da cosa, Petruccioli?

R. I suoi colleghi che un tempo si chiamavano «quirinalisti», molto informati sul Colle e che si guardano bene dallo scrivere cose non verificate in anticipo, hanno scritto che si voterà in marzo perché, in caso di difficoltà, si possa tornare al voto in giugno.

D. In conclusione il capo dello stato è piuttosto avvertito del fatto che non sarà un quadro semplice.

R. Vuol far sapere come la pensa: i governi li facciamo i parlamenti e i parlamenti gli elettori. Ma, in una situazione di caos, si di caos, come quella che potrebbe crearsi dopo il voto, le decisioni del Quirinale saranno in alcuni casi l'unico punto di riferimento per il corretto funzionamento istituzionale e democratico.

D. E dei singoli partiti, che ne sarà, secondo lei? Di Renzi, per esempio?

R. Tutti dicono di Renzi ma, vorrei essere chiaro: ci si vuole liberare del Pd ormai. Si vuole rompere un'idea che, quelli come **Massimo D'Alema**, giudicano innaturale. Il discorso dell'aeroplano non va più bene.

D. Prego?
R. Vede, mi riferisco a un'assemblea che portò alla nascita del Pd, durante un'assemblea a Orvieto, in cui si parlava di statuto, uno statuto importante e innovativo, che introduceva il voto diretto del segretario, con le primarie, e la candidatura dello stesso a premier. Allora **D'Alema** fece il discorso che ricordo, appunto, come quello dell'aeroplano.

D. Lei c'era?

R. No, perché ero presidente Rai. Ma quell'assemblea me la seguì a *Radio Radicale*.

D. E che cosa disse D'Alema?

R. Disse, più o meno: «Cari compagni, anch'io avrei da aggiungere molte critiche alla vostra. Ma non vorremmo mica fermarci per questo? Un partito è come un aeroplano; per volare ha bisogno di due ali, una a sinistra e una a destra. La rotta, però la decide chi sta nella cabina di pilotaggio». Lo diceva perché quella era la condizione: che alla cloche ci fosse lui, o chi per lui. Quando l'8 dicembre del 2013, i comandi li ha presi un intruso...

D. Renzi, neosegretario.

R. Esatto. Quando è arrivato un intruso in cabina, da allora il Pd non va più bene a **D'Alema** e agli altri. Per cui il Pd rischia, alle prossime elezioni, la propria esistenza. E se l'Italia perdesse anche la pur fragile forza di riferimento costituita dal Pd, i guai crescerebbero in modo esponenziale. Ma sono molti a rischiare la ghirba, come si diceva una volta.

D. Chi altri?

R. Anche questi della Sinistra-Sinistra. Perché se stanno intorno al 10% è un conto. Avranno fatto quel che ha fatto **Oskar Lafontaine** in Germania con *Linke*: hanno eroso così tanti voti ai socialdemocratici, che la Spd al governo ci può tornare solo in una *grosse coalition* con la Cdu, non in alternativa come con **Brandt** e **Schmidt**. Certo se gli scissionisti e gli altri prendessero il 5%, o giù di lì, potrebbero chiudere bottega. E perché, mi scusi, non rischia anche **Matteo Salvini**?

D. Nel derby con Berlusconi.
R. Se Forza Italia distaccasse nettamente il Carroccio, anche da quelle parti si aprirebbe qualche discussione per certo. E la ghirba se la gioca anche **Luigi Di Maio**.

D. Ma loro vanno per i fatti loro, cascano sempre in piedi.

R. Già, se arrivassero al 30% e fossero il primo partito, *nulla quaestio*. Se, viceversa, scivolassero sotto il 25, forse vorrebbe dire che il M5s si sta sgonfiando.

D. Dunque accingiamoci a vedere il remake di *Rollerball*.

R. Guardi che la ghirba la rischia anche noi, che siamo sugli spalti. E prima o poi qualcuno dovrà riprendere un discorso razionale sulle riforme istituzionali e mettere nelle mani dei cittadini la decisione su chi debba governare questo paese. In giro per l'Europa...

D. In giro per l'Europa?
R. In giro per l'Europa, anche dopo la sorpresa tedesca, dove la *grosse coalition* è declinata, è chiaro che l'unico modo per garantire governabilità all'interno delle regole democratiche è il secondo turno.

D. Come in Francia.

R. Là **Macron**, dopo il primo turno, aveva il 24%. E erano in quattro nello spazio di pochi punti percentuali. Da noi la Consulta ha bocciato il ballottaggio dell'*Italicum*!

D. Come in Francia.

R. L'ha bocciato il ballottaggio dell'*Italicum*!

D. Come in Francia.

R. L'ha bocciato il ballottaggio dell'*Italicum*!

twitter @pistelligoff

Siamo nella stessa condizione di *Rollerball*, un film degli anni '70. Nel quale dei moderni gladiatori sui pattini, girando vertiginosamente in circolo sulla pista, lottavano a morte, tutti contro tutti. E vinceva chi riusciva a rimanere in piedi. Dopo il *fixing* del voto: alleabili con tutti, in guerra con tutti

L'unico modo per garantire la governabilità all'interno delle regole democratiche è il secondo turno. In Francia è diventato presidente **Macron** che, al primo turno, aveva preso il 24% dei voti. Ed erano in quattro nello spazio di pochi punti percentuali. Da noi la Consulta ha bocciato il ballottaggio dell'*Italicum*!

Dal novembre del 2011 abbiamo avuto maggioranze anomale: i governi di **Mario Monti**, **Enrico Letta**, **Matteo Renzi** e **Paolo Gentiloni** sono stati sostenuti da forze politiche che nelle urne del 2008 o del 2013, erano avversari risolutamente alternativi. Pezzi messi assieme con forza da **Giorgio Napolitano**